
UMBERTO BUSCIONI
ADOLFO NATALINI
ALTRE LETTERE
E RACCONTI
2002-2013

Gli
ori

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Crediti fotografici
Selva Barni p. 111
Serena Becagli p. 5
Mario Ciampi pp. 25, 107
Adolfo Natalini pp. 63, 109

Progetto grafico, impaginazione e redazione
Gli Ori redazione

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato
Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

© Copyright 2015
per l'edizione Gli Ori
per i testi e le foto gli autori

ISBN 978-88-7336-595-2
tutti i diritti riservati
www.gliori.it
info@gliori.it



Adolfo e Umberto nella veranda dello studio

NOTA EDITORIALE PER UMBERTO BUSCIONI E ADOLFO NATALINI

Conosco da più di mezzo secolo il pittore e l'architetto che si scambiano lettere a intervalli irregolari ma con continuità dal 1991.

Nel 2003 la casa editrice Le Lettere aveva pubblicato *Un epistolario dell'anima. Lettere 1991-2002* che terminava con una sorta di promessa di non scriversi più, per evitare di metter in piazza sentimenti e storie private.

La promessa non è stata mantenuta e la casa editrice Gli Ori ha istigato i nostri due a mettere insieme altre lettere e magari anche qualche racconto di quelli ascoltati a tavola: luoghi, persone, cose, disavventure di viaggio. Così fogli scritti e disegnati, vecchie cartoline scoperte in fondi di magazzino, inviti di mostre, buste affrancate con mirabolanti intestazioni, insomma tutto un patrimonio cartaceo è stato trascritto e ordinato.

Tutta la varietà delle carte e delle grafie (manoscritti, dattiloscritti, incroci tra disegno e scrittura) è stata semplificata tipograficamente. Sono stati usati due caratteri: uno per le lettere e uno per i cosiddetti racconti.

Alcune pagine di un libretto del Buscioni sono state riprodotte in facsimile come testimoni della grafica originale. Questo libretto è così reticente rispetto agli originali, ma anche le lettere dei nostri due erano reticenti su pensieri, avvenimenti e persone care scomparse, come la Bianca e la Frances, a cui è idealmente dedicato il libro.

Alfredo Amerigo

22 Luglio 2002

Carissimo Adolfo,
eccoti Cavour Strasse ove si intravedono due o tre automobili, qualche pedatore senza affanno e la pubblicità di Riccadonna; un Vermont, per chi aveva iniziativa, che metteva a gallina le ragazze (la seduzione contemplava anche due o tre paste alla sfoglia). Eccoti anche questo volumino disegnato di mia mano. Saluti a tutti in particolare ad Arnolfo.

Umberto

Novembre 2002

Caro Umberto,
la tua telefonata mi preavvertiva di una lettera e mi invitava a non preoccuparmi per il suo tono triste dovuto, dicevi tu, alla tristezza dei giorni dei Santi e dei morti. Mentre telefonavi la stanza era piena di un bel sole come a scacciare tutta la tristezza residua di questi primi giorni di novembre.
Mi sono sentito in colpa per non averti scritto per tanto tempo e non valgono le scuse usuali di lavoro, occupazioni e varie, malinconia assortite.
Il fatto di avere tra le mani le lettere di tanti anni e il loro sistemarle per la pubblicazione a momenti mi dava la sensazione di continuare a scriverti e leggerti. A momenti invece mi faceva sentire in colpa per non farlo, insomma una bella confusione mentale!

27 Novembre

Riprendo a scrivere, dopo una lunga pausa dovuta alla mostra di Lucca.
Seguendo le indicazioni e le richieste di Vittorio Fagone (un critico che conosco da 25 anni) ho ricercato e rimesso insieme lavori vecchi e vecchissimi.
Per la prima volta ho radunato e confrontato il lavoro degli anni '90 (quello fatto coi Natalini Architetti al Salviatino) con quello degli anni '80, e con quello degli anni '70-'60 col Superstudio fino ad arrivare ai quadri della mitica scuola di Pistoia, anni '60.
Ho deciso di arrendermi ai ricordi, soprattutto a quelli che troppo a lungo ho messo da parte. Negli anni '70 il lavoro del Superstudio ha avuto un successo che in seguito non ho più avuto, come non sono più riuscito a fare un altro edificio come la banca di Alzate Brianza (1978-1984) e questo mi ha sempre bruciato (magari succede anche a te quando continuano a chiederti vecchi quadri degli anni '60).
Insomma son passato da giovane di successo a vecchio bischero senza aver

mai avuto una maturità. Voglio pensare che la faccenda non sia finita qui e voglio illudermi di avere ancora energie e idee da spendere.

Arrendendomi ai ricordi, smettendo di tener il passato ingombrante fuori dalla vista (per non far deludenti confronti col presente) voglio risparmiare energia per il nuovo lavoro, anche se non mi è chiaro in che direzione si muoverà.

Così per la mostra e il catalogo ho scavato nei miei archivi, negli album di famiglia, tra gli accumuli di carte e cose che sommergono la mia casa. Ne ho estratto foto, disegni (uno del 1959!) oggetti, mobili... alcune di queste cose erano ancora nelle casse in cui mi erano tornate da altre mostre (dalla triennale del '73, dalla galleria d'arte moderna di Bologna del '77, da Hannover nel 1982, da Barcellona nel 1990... e ancora da Bologna 2000).

Aperte le casse, alcune cose erano semidistrutte, come la "cassa della sopravvivenza", e le abbiamo sistemate in una pudica penombra, altre dovevano essere restaurate, altre mi hanno sorpreso perché erano come nuove.

I fratelli Arrigoni hanno allestito la mostra con grande eleganza e bravura. Mi sono piaciute le pareti rosse, le vetrine preziose, la grande teca con specchi per i modelli.

Insomma l'allestimento mi ha consolato per i malumori, dubbi e rimpianti che mi avevano causato tutti quei ritorni a un passato (che non può tornare). In un film ho rivisto Arabella, Frances, i miei amici (e me) trent'anni fa...

Faccio un nuovo scatto per uscire da una strisciante malinconia che è venuta a posarsi sul tavolo dove sto scrivendoti. Alla mostra c'erano tanti miei amici vecchi e nuovi: c'eri tu con i fedelissimi pistoiesi-montecatinesi Matteini e Scelsi, i Barni, il Magris, il Frassinelli, alcuni vecchi allievi, un mio compagno di liceo a Pistoia (il Pinelli, che poi è stato comandante dei Vigili urbani a Lucca – da ragazzo era un genio della matematica), i ragazzi dello studio, qualche familiare... Ci sono stati discorsi, congratulazioni, baci e abbracci e autografi. Ho saltato il buffet (che mi dicono essere stato sottodimensionato) e poi abbiamo traversato Lucca di passo svelto per andare a mangiare (su due tavoli, ma eravamo in 20) da Leo in via Tegrimi, accanto alla statua della Pupperona.

Ma se anche in mostra non si fosse presentato nessuno, i miei amici (Superstudio e artisti carissimi) ci sarebbero stati ugualmente, sulle pareti.

A Lucca, per strada, ci siamo perduti (come la volta che ci siamo perduti sulla Sala – nel 1989). Sono ripassato alla mostra per rivedermela da solo ma non mi è riuscito. Sono ripartito in macchina da solo.

Era già buio, piovigginava.

Ho sbagliato strada e mi son trovato verso Viareggio. Sono uscito a Massarosa e ho fatto dietrofront. Forse volevo sbagliare strada per rimanere a Lucca tra le mie carte e le mie cose.

Ogni volta che finisco un lavoro non riesco a staccarmene: continuo a rigirarmi i disegni tra le mani, forse per la paura di non avere altre occasioni o altri tempi.

Mi affeziono al lavoro solo quand'è finito e quando devo lasciarlo: prima mi riempe di dubbi e di paure.

Insomma alla fine sono arrivato a casa. Ho pensato che avrei dovuto scrivere lettere (o almeno biglietti) di ringraziamenti ai tanti che mi avevano aiutato. Mi sono seduto al tavolo di cucina: ho riguardato il catalogo e ho aperto a caso il libro delle lettere.

Poi sono passati altri giorni.

Oggi ho sistemato in una cartella le lettere e le bozze del libro. Ho aperto un'altra cartella celeste: vi ho sistemato quelle che mi hai scritto e ho scritto fuori: "Amici. Umberto Buscioni. Altre lettere" (quasi il titolo del prossimo volume?).

Ancora una volta ti ricordo che aspetto un tuo libro di viaggi e di racconti, meglio ancora se manoscritto e illustrato.

27 Dicembre 2002

Caro Adolfo,

siamo al così detto Natalino, così ti chiamava affettuosamente Roberto quando voleva sottolineare i tuoi successi extra lavoro.

Le bellezze passavano dalle tue parti; te e quell'altro abbiatevi la mia invidia sincera.

Ho messo in un canto la tua del 6 novembre, considerando che oramai, tutto è stato scritto e stampato. L'ho sfondata in una bacheca, in una di quelle cuspidate, come si vedono nelle divine favole del trecento.

Questo non solo per l'alta qualità, ma per l'*ex cursus* che mi hai voluto fare della tua, credi, ancor giovane vita.

Lo ritengo un assoluto privilegio. Non ti scriverò a lungo per non far trapelare la mestizia delle feste, tentando di evitare un altro epistolario; mi parrebbe questa volta di essere uno scritturale sul filo di lana... anche se questo che c'è stato è arrivato come un lampo e può avere lasciato tante altre cose da ricordare che salterebbero fuori come granocchi dalle pozze. Svicolerò (per quanto ne sono capace).

Oggi mi è arrivato, via etere, il secondo messaggio del nostro pittor salvatico che, nonostante qualche rutto, è di una profonda gentilezza d'animo, struggente e appassionata.

Impenitente ascoltatore di meravigliose musiche che accoglie strette nella